delle COSE NUOVE



N.0
novembre
2026

IL CLIMA CAMBIA. CHI PAGA?

Dopo un'estate torrida crediamo sia importante mettere al centro il tema delle disuguaglianze generate dalla crisi climatica

Allegato
a La Voce e il Tempo :

LA VOCE IL TEMPO

In collaborazione con:

Fondazione Don Mario Operti

PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
TORINO · SUSA

ARCIDIOCESI DI TORINO / DIOCESI DI SUSA
AREA CARITÀ E AZIONE SOCIALE — PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO, DELLA CUSTODIA DEL CREATO

IV EDIZIONE 2026–2028

SCUOLA DI POP

CORSO BIENNALE DI ALTA FORMAZIONE



La politica che partecipa.

FRATELLI TUTTI 186

«Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume — e questo è squisita carità —, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità.»

SERATA INAUGURALE

APERTURA DELLA IV EDIZIONE

10 DICEMBRE

GIOVEDÌ 2026

ore 18.00 — 20.00

OGR Torino

SALA DEL DUOMO

Corso Castelfidardo 22

ISCRIVITI ALLA SERATA →

Compila il modulo online

www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/modulo-di-iscrizione-incontro-di-presentazione-la-scuola-di-pop/

Info: **lavoro@diocesi.to.it**

TORINO · SUSA

PICCOLE OFFICINE POLITICHE

CON IL MAGGIOR SOSTEGNO DI

Fondazione Compagnia di San Paolo

CON IL SOSTEGNO E LA PARTECIPAZIONE DI

Associazione Generazione Migranti · Azione Cattolica Torino · Gi.O.C – Federazione Torino · Acli Torino · Pastorale Scolastica dell'Arcidiocesi di Torino · Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino · Fondazione don Mario Operti

Sommario

ANNO 0 - NUMERO 0 - NOVEMBRE 2026

Editoriale

4 Il cambiamento che ci riguarda

6 **News**

Voci del territorio

8 Intervista a Lidia Pomero

10 Intervista a Alex Alberand

Dentro il tema

14 Cinque gradi in più

16 Il caldo non è uguale per tutti

Le istituzioni

18 Più ombra, più cura: come Torino affronta il caldo

20 Il clima estremo delle montagne

Come uscirne

22 Uno sforzo multidisciplinare

24 Adattarsi al caldo, senza lasciare indietro nessuno

I nostri progetti

26 Energie di comunità

Una fotografia della realtà

30 Kontiki, una casa per la giustizia climatica e sociale

Dicono dall'alto

32 Le disuguaglianze climatiche: il grido della terra e quello dei poveri

34 **Agenda**

35 **Contatti**



11



18



16



27

delle Cose Nuove

Allegato al numero 42 (22 novembre 2026) de "La Voce e Il Tempo", Prelum Editore, corso Matteotti 11, 10121 Torino

Un progetto editoriale dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Torino e della Fondazione Don Mario Operti.

Direzione della Pastorale Sociale e del Lavoro

Alessandro Svaluto Ferro

Cura editoriale

Giulio Donato

Collaborazione alla realizzazione

Alessandro Svaluto Ferro, Nicola Bizzarro

Impaginazione

Massimiliano Prencipe
Inspire Communication

Stampa

Gemini Print

Editori e promotori

Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro – Arcidiocesi di Torino

Fondazione Don Mario Operti

Periodicità

Bimestrale, in allegato a la Voce e il Tempo



Il cambiamento che ci riguarda

In un tempo in cui le notizie scorrono veloci e le opinioni si consumano in pochi istanti, scegliere di fermarsi sulle questioni sociali può sembrare un gesto controcorrente. Lo è. Ed è proprio per questo che nasce *Delle Cose Nuove*. Non per aggiungere l'ennesimo spazio di commento, ma per aprire un luogo di ascolto, discernimento e confronto. Un luogo in cui esperienze concrete, analisi scientifiche, responsabilità pubbliche e iniziative nate dal territorio possano incontrarsi e interrogare i cambiamenti che attraversano la nostra società. Che questa proposta venga dalla comunità cristiana, e in particolare dalla diocesi di Torino, non è un dettaglio accessorio: è il segno di una fede che non si ritira dalla storia, ma prova ad abitarla con intelligenza, responsabilità e speranza.

Il titolo richiama esplicitamente la *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, l'enciclica da cui prende forma la dottrina sociale della Chiesa moderna. Ma non si tratta di un omaggio al passato. Al contrario: è un invito a riconoscere ciò che oggi cambia la vita delle persone, ridisegna le relazioni, mette alla prova le istituzioni e chiede parole nuove, non slogan già consumati. La tradizione sociale cristiana non è un archivio da citare, ma una responsabilità da esercitare. Non basta ripetere principi giusti: occorre verificarli nella realtà, lasciarsi provocare dai fatti, comprendere i conflitti, dare forma a scelte possibili. Guardare al mondo dallo specchietto retrovisore non basta. Serve entrare nel presente, studiarlo, nominarlo e, dove possibile, contribuire a trasformarlo.

Delle Cose Nuove vuole essere anche una piccola comunità editoriale: uno spazio in cui competenze, sensibilità ecclesiali e sguardi laici possano misurarsi senza steccati, perché il presente e il futuro non

si costruiscono da soli né si costruiscono separati. Il primo numero, dal titolo “Il clima cambia. Chi paga?”, affronta una delle fratture più urgenti e meno neutrali del nostro tempo: le **diseguaglianze climatiche**. Il caldo estremo, le temperature fuori stagione, gli eventi atmosferici sempre più intensi e gli effetti ormai visibili della crisi ambientale non appartengono a un futuro lontano: sono già dentro la nostra vita quotidiana. Ma non colpiscono tutti allo stesso modo.

C’è chi può proteggersi e chi resta esposto; chi dispone di risorse, case adeguate, servizi e reti di sostegno, e chi subisce più duramente l’aumento dei costi, la fragilità dei territori, la precarietà abitativa, il peso sulla salute e sul lavoro. Anche il clima, dunque, rivela e amplifica le diseguaglianze: mostra che la vulnerabilità non è distribuita a caso, ma segue spesso le linee della povertà, dell’esclusione e della marginalità sociale. Per questo parlare di ambiente significa parlare anche di giustizia, di diritti, di cura dei territori e di responsabilità verso le generazioni che verranno. Ed è qui che l’intuizione di papa Francesco mostra tutta la sua forza: non esistono due crisi separate, una ambientale e una sociale. Esiste una sola crisi complessa, che chiede di cambiare sguardo, priorità e azioni. Da qui vogliamo partire: dalle cose nuove che già accadono, dalle ferite che chiedono di essere riconosciute, dalle responsabilità che non possono più essere rimandate.


foto archivio La Voce e il Tempo

Buona lettura!

Alessandro Svaluto Ferro

È direttore dell’Area Carità e Azione Sociale dell’Arcidiocesi di Torino, con responsabilità sulla Pastorale Sociale e del Lavoro. Da anni è impegnato nella promozione della giustizia sociale, dell’inclusione e della dignità della persona. È vicepresidente della Fondazione don Mario Operti.

Giulio Donato, è formatore per le Piccole Officine Politiche. È specializzato in Comunicazione e Marketing politico, ha un insegnamento universitario presso IUSTO e segue il Magazine che state leggendo

UN'ATTESA DURATA TRENT'ANNI

Dopo oltre trent'anni di vigenza dello strumento urbanistico firmato da Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi, approvato dalla Regione Piemonte nel 1995 e nel tempo modificato da più di trecento varianti, il capoluogo piemontese si prepara a voltare pagina. Il nuovo Piano Regolatore, promosso dalla giunta guidata dal sindaco Stefano Lo Russo e dall'assessore all'Urbanistica Paolo Mazzoleni dopo l'esame di 875 osservazioni pubbliche, ridisegna la metropoli per i prossimi decenni, adattandola alle nuove esigenze economiche, sociali e climatiche.

Se il Piano del 1995 aveva il compito storico di accompagnare la transizione post-industriale attraverso la riconversione delle grandi aree dismesse lungo la Spina Centrale, il nuovo strumento urbanistico risponde alle sfide della sostenibilità ambientale, della rigenerazione diffusa e dell'attrattività per studenti, lavoratori e nuovi residenti.

Tra le principali novità spicca il modello della "città dei 15 minuti", articolato in 34 quartieri pensati affinché ogni cittadino possa raggiungere a piedi i servizi essenziali, dal verde pubblico alle scuole fino ai presidi sanitari e commerciali. Lo sviluppo edilizio non avverrà più consumando nuovo suolo, ma concentrando le densificazioni lungo gli assi del trasporto pubblico di massa secondo il principio del Transit Oriented Development, in particolare attorno alle stazioni delle linee 1 e 2 della metropolitana e al servizio ferroviario metropolitano.

Innovativo è anche il meccanismo della perequazione diffusa, che obbliga chi realizza nuovi interventi a restituire valore alla collettività tramite opere pubbliche, parchi o edilizia residenziale a prezzi calmierati. Il Piano individua inoltre otto grandi "Figure di Ricomposizione Urbana", ovvero otto macro ambiti territoriali pensati per guidare la rigenerazione garantendo una visione d'insieme che possa ricucire i territori.

Vi sono poi l'Introduzione di regole flessibili per il riuso temporaneo degli edifici vuoti e la tutela del commercio di vicinato frenando i cambi d'uso dei negozi al piano strada.



L'EX RETTORE PER TORINO

È direttamente l'ex rettore del Politecnico ad ufficializzare la propria candidatura alla guida di Palazzo Civico.

Guido Saracco, accostato più di una volta alla politica cittadina, decide di rompere gli indugi in vista delle comunali del 2027 dal Bunker di via Paganini, un luogo in Barriera di Milano frequentato prevalentemente da giovani. Saracco, torinese classe 1965, ingegnere chimico, prima studente e poi rettore del Politecnico di Torino, presenta qui il suo progetto civico indipendente "Torino Innova". L'ex rettore può vantare sei anni alla guida di uno dei migliori centri universitari del Paese, intascando in poche ore l'endorsement incondizionato del leader di Azione Calenda e un generico parere favorevole dei pentastellati, memori di un buon rapporto maturato negli anni tra Saracco e l'ex Sindaca del Movimento Appendino.

Il candidato, che all'annuncio dal Bunker affianca una campagna social dove si mostra a Porta Palazzo tra i problemi della gente, promette di mettere al centro del progetto giovani, lavoro, intelligenza artificiale, sicurezza dei quartieri, riduzione delle disuguaglianze sociali e invecchiamento della popolazione.

Temi non banali, ma solo il tempo dirà se Saracco, che per adesso ribadisce la propria distanza dai partiti e dai leader, riuscirà a scaldare il cuore dei torinesi trascinandoli al voto.

SERVONO ANCORA LE GOMME INVERNALI?

Se il vostro gommista vi dice di si, ascoltatelo, perché ha ragione.

Dal 15 novembre 2026 è entrata ufficialmente in vigore la norma di circolare con pneumatici invernali montati o catene da neve a bordo, una misura predisposta dall'Anas e dagli enti locali che resterà attiva fino al 15 aprile 2027 per garantire la sicurezza degli automobilisti.

Anche se negli ultimi anni gli inverni sono diventati sempre più miti e le scarse nevicate in pianura spingono molti automobilisti a rimandare il cambio gomme, come si evince dalla lettura del magazine delle Cose Nuove il surriscaldamento climatico non coincide esclusivamente con l'incremento delle temperature, ma comporta l'accentuarsi di eventi climatici estremi, compresi freddo e nevicate. La differenza sostanziale è che abbiamo di fronte inverni miti ragionando sulle medie giornaliere, ma con dei picchi inattesi che possono rivelarsi stravolgenti.

Il meteo di questi giorni, ha infatti già lanciato un chiaro avvertimento: la prima neve è scesa sulle Alpi piemontesi fino a 800-1.000 metri di quota, imbiancando le vallate del Torinese e del Cuneese.



Adeguarsi subito alle prescrizioni della Città Metropolitana non serve solo a evitare sanzioni, ma garantisce aderenza quando le temperature scendono sotto i 7 gradi e l'asfalto ghiaccia. Con la stagione fredda ormai avviata, mettersi in regola diventa una scelta indispensabile per la sicurezza di tutti noi.

LA POLITICA CHE PARTECIPA: IL 10 DICEMBRE SI INAUGURA LA NUOVA SCUOLA DI POP

La politica come servizio, responsabilità e costruzione del bene comune, è questa la proposta delle Piccole Officine Politiche, che giovedì 10 dicembre, dalle 18 alle 20, alle OGR di Torino, inaugurano la quarta edizione della Scuola di politica, promossa dalla Pastorale sociale e del lavoro di Torino.

La serata si apre con i saluti istituzionali di Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte, Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, Marco Gilli, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione CRT. Importante si presenta il contributo di Dario Fabbri, analista geopolitico e direttore di Domino, sul rapporto tra politica e geopolitica, cui segue la tavola rotonda «A che serve la politica?», moderata dalla giornalista Maria Teresa Martinengo, con don Sergio Massironi, Elide Tisi, Lorenzo Pregliasco e Giampiero Leo. In conclusione Alessandro Svaluto Ferro, direttore dell'area Carità e Azione sociale dell'arcidiocesi di Torino, illustra il nuovo percorso formativo e le attività di educazione civica nelle scuole delle POP. Un'occasione per ricordare che la democrazia non vive di soli spettatori, ma ha bisogno di cittadine e cittadini consapevoli, partecipi e capaci di costruire insieme il futuro.



Nicola Bizzarro, dopo una vita lavorativa caratterizzata dalla flessibilità, oggi molto richiesta, e dopo studi in teologia morale sociale, collabora con la Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Torino, lasciandosi il tempo per fare il nonno, suonare la batteria e praticare sport



Lidia Pomero

Lidia è la mia vicina. È una ragazza di quasi ottantacinque anni: mi ricorda Mina, è una forza della natura. Ripensando al caldo estivo le viene in mente solo una parola, depressione. Lidia si racconta al nostro magazine facendoci riflettere su alcuni aspetti legati al caldo. Si dice sempre che il cambiamento climatico sia democratico; il caldo, si dice, è uguale per tutti. Questa affermazione è falsa. Quello che cambia è la capacità delle persone di resistere, anche e soprattutto mentalmente, visto che il clima estremo vissuto negli ultimi mesi per alcuni ha incrementato la solitudine.

Intervista

intervista a **Lidia Pomero**

Nata durante la Guerra, per anni un punto di riferimento della moda torinese con una boutique in Piazza Borromini, oggi passa serenamente il meritato tempo libero.

Il prezzo più alto: la socialità

Partiamo da lei: chi è Lidia?

Sono nata durante la guerra, in una famiglia di otto figli. Ho studiato poco e a sedici anni ho iniziato a lavorare come mannequin, poi nell'alta moda, tra Torino, Roma e Firenze. A venticinque anni ho aperto una boutique. Ho lavorato tanto, ho avuto soddisfazioni e incontrato persone importanti. Sono sempre stata una donna attiva, abituata a uscire, andare al cinema, in palestra e vedere gli amici.

Che cosa ricorda dell'estate appena trascorsa?

La depressione. Non avevo neanche la forza di uscire per fare la spesa. Il caldo è cominciato a giugno ed è andato avanti per mesi. Non è soltanto una questione fisica: ti toglie le energie, la voglia di fare, ti cambia l'umore.

Come sono cambiate le sue giornate?

Stavo in casa, leggevo, guardavo la televisione, cercavo di fare qualche pulizia. Ma le amiche non uscivano neanche loro. Ci davamo appuntamenti al telefono: «A che ora posso chiamarti?». Il telefono non smetteva di squillare, ma non è la stessa cosa che incontrarsi. Anche il centro culturale che frequentavo ha chiuso per un periodo. È stata un'estate di clausura.

Come ha affrontato il caldo?

Per fortuna ho il condizionatore. Lo accendevo durante il giorno e soprattutto la sera, dalle nove fino alle due o alle tre di notte, perché non riuscivo a dormire. Aprivo anche le finestre per cercare un po' di corrente. A luglio sono scappata a Limone Piemonte, dove almeno la notte faceva fresco. Ho fatto acquagym in piscina e sono stata meglio. Ma ad agosto sono dovuta tornare a Torino.

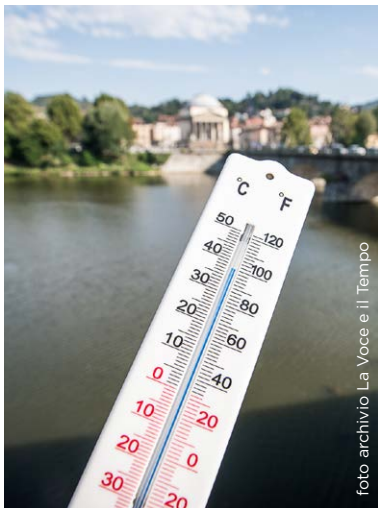


foto archivio La Voce e il Tempo

Non tutti possono permettersi di partire...

Infatti. In montagna sono stata circa venti giorni, ma stare un mese in albergo può costare anche cinquemila euro. Io ho lavorato tanto e posso permettermi certe spese, ma chi non ha l'aria condizionata come fa? Anche le cure costano: una crema mi è costata 42 euro, alcuni colliri venti. Il caldo porta altri problemi, e ogni problema ha un prezzo.

È cambiato anche il suo rapporto con l'estate?

Una volta era la mia stagione preferita. Adesso anche il mare è diventato invivibile: la sabbia scotta, l'acqua è caldissima. E poi il caldo rende tutti più nervosi. Ho notato meno gentilezza, meno accoglienza. Tre mesi così mettono a dura prova chiunque.

Che cosa le è mancato di più?

La libertà di uscire quando volevo, vedere gli amici, vivere la città. Io non ho figli e il mio compagno non c'è più da tre anni. Ho i miei affetti, ma il caldo ti restringe il mondo. E quando non puoi più fare le cose che ti fanno stare bene, finisci per sentirti più sola.



Alex Alberand

Alex Alberand, viticoltore di Salassa, nel Canavese, porta avanti l'attività di famiglia avviata da suo nonno. Ha 32 anni, sognava di fare l'architetto e si definisce ormai più un climatologo che un agricoltore, a dimostrazione di come sia cambiata negli anni la sua professione. Si racconta a *delle Cose Nuove* portandoci dentro al suo mestiere, sottolineando l'impatto della nuova realtà climatica tra criticità, adattamento e nuove opportunità. È ottimista sul futuro e crede nelle istituzioni, ma non si aspettava che il cambiamento avrebbe presentato il conto così presto.

Intervista

intervista a **Alex Alberand**

È un viticoltore di Salassa.
Ha 32 anni, una formazione da architetto
e si improvvisa climatologo per necessità

Lavorare la terra tra emergenza, adattamento e futura normalità

Ci racconti la storia della vostra azienda? come è strutturata oggi l'Alberand vini?

L'azienda è nata ufficialmente nel 2018, completando la filiera con vinificazione, imbottigliamento e vendita. Prima mio padre vendeva soltanto le uve. Oggi coltiviamo per l'80% terreni di proprietà, recuperando piccoli appezzamenti nell'Alto Canavese, un territorio vittima dello spopolamento. Coltiviamo Nebbiolo, che è il principe della zona, Barbera, Erbaluce (che non può essere chiamato così perché siamo fuori dai comuni DOC anche se la sostanza è la stessa) e qualche vitigno internazionale come il Merlot. Lavoriamo con la ristorazione ed enoteche, ma puntiamo molto sul punto vendita aziendale per mantenere il contatto umano. È una realtà a conduzione familiare: ci siamo io e mio padre, affiancati da qualche parente durante la vendemmia.

Quali effetti del cambiamento climatico state riscontrando sul campo?

Assistiamo all'estremizzazione degli eventi: grandinate



violente, trombe d'aria e stagioni prive di mezze misure. Il 2024 è stato piovosissimo, mentre il 2022 e il 2026 sono stati aridi e caldi. Mio padre dice che in 50 anni non ha mai visto un caldo così prolungato. Questo porta nuovi parassiti come la *Popillia Japonica* e costringe a raffreddare i serbatoi in cantina per mesi, con un conseguente aumento dei costi. Pensavamo che questo cambiamento si sarebbe diluito in 15 anni, invece si sta concentrando in 5 o 6.

Ecco, sulla base dell'adattamento... Quali strategie e interventi agronomici avete messo in atto per adeguarvi?

Abbiamo stravolto la gestione della chioma: se prima si cimava per esporre i grappoli al sole, dal 2022 cerchiamo di coprirli di più. Utilizziamo il caolino, una polvere di roccia spruzzata sulle foglie che funziona come una crema

solare. Abbiamo introdotto reti antigrandine e ombreggianti e lasciamo l'erba più alta per preservare l'umidità del suolo. Per fortuna qui da noi siamo in una zona dove l'acqua è ancora ben presente, ma la velocità del fenomeno ci costringe a non sprecare tempo per adattarci.

Come cambia la vendemmia e quali sono le conseguenze sul vino finale?

La vegetazione parte prima e le stagioni si accorciano. Quest'anno abbiamo anticipato la raccolta dei bianchi di circa 20 giorni. Il problema è che la maturazione zuccherina corre veloce, mentre quella fenolica (di buccia e vinaccioli) rimane indietro. Paradossalmente, per il Canavese la maggiore ricchezza e la minore acidità hanno reso i vini più morbidi e competitivi, simili a quelli del Sud Piemonte. Ma è un vantaggio temporaneo: la vite è resiliente, ma ha i suoi limiti.

Quali risposte vi aspettate dalle istituzioni e dal territorio?

Serve flessibilità burocratica e l'adeguamento dei disciplinari: occorre consentire la coltivazione ad altitudini maggiori e regolamentare l'irrigazione a goccia di soccorso, che ormai è una necessità costante e non più emergenziale. Bisogna valutare anche nuove tecnologie come le TEA, ovvero piccole modifiche genetiche che applicate alla vite possono aiutarla ad adattarsi. Fortunatamente c'è collaborazione tra viticoltori, Consorzio e enti locali per la sperimentazione. Le istituzioni sono attente, chiaramente ai progetti deve essere data attuazione, senza arenarsi a metà strada.

Oggi l'agricoltore viene ancora percepito come una figura bucolica e tradizionale. Quanto c'è di vero e come è cambiato questo lavoro negli anni?

Quasi nulla: i ritmi lenti da agricoltore con la camicia a quadretti non esistono più. La mia giornata inizia al computer. Monitoro capannine meteo, incrocio dati finanziari e finanziatori, ottimizzo i trattamenti per ridurre l'impatto ambientale e gestire la burocrazia. Sono quasi più un meteorologo che un agricoltore.

Cosa la spinge ad andare avanti e quale messaggio si sente di dare per il futuro?

Ho 32 anni e una formazione in grafica e architettura. Ho scelto la vigna per sfida e per chiudere il cerchio della tradizione familiare. Sono fiducioso: le risposte arriveranno se sapremo mantenere la mente aperta e superare i pregiudizi, adottando nuove pratiche senza fermarci. Se ti fermi, sei perso.



COLDIRETTI TORINO

CAMPAGNA AMICA Torino

Il mercato che ti aspetta è il mercato contadino di Campagna Amica. Nei mercati settimanali contadini i banchi dei produttori sono aperti dalle 15 alle 19, sia a Torino che nei 19 comuni della provincia dove sono attivi i mercati di Campagna Amica.

La scelta dell'orario è dovuta soprattutto alla volontà di garantire sempre un prodotto fresco ma la presenza dei banchi per tutto il pomeriggio si è rivelata azzeccata anche per garantire un servizio a chi non può fare la spesa negli orari mattutini.

Così il mercato contadino settimanale è frequentato da utenti diversi in fasce diverse di orario: all'apertura, nel primo pomeriggio si vedono soprattutto persone che possono concedersi più tempo per fare una spesa ragionata e si lasciano andare volentieri a fare due chiacchiere con i produttori dal grembiule giallo.



A metà pomeriggio il pubblico del mercato di Campagna Amica cambia.

C'è l'uscita delle scuole elementari e materne e si vedono mamme e papà con i bimbi, zainetti e sacchetti della spesa, merende e verdure per la cena. Dopo le 17 e fino alla chiusura delle 19 è il tempo di chi ha terminato la sua giornata di lavoro e vuole gustarsi il relax di una cena a base di prodotti freschi magari già porzionati. Non a caso, molti produttori dei mercati di Campagna Amica sono ormai attrezzati con laboratori in azienda per la confezionatura di prodotti pronti.

Qui il prezzo pagato finisce interamente nelle casse dell'azienda agricola senza passare per i circuiti complessi della grande distribuzione. Al mercato di Campagna Amica si pratica l'equo compenso per il lavoro agricolo.

COLDIRETTI TORINO

CAMPAGNA AMICA Torino

CAMPAGNA AMICA A TORINO E PROVINCIA

Compra sano nei nostri mercati a km0!



ore 9-18

TORINO CENTRO

- **1 DOMENICA DEL MESE** Piazza Palazzo di Città
- **2 DOMENICA DEL MESE** Piazza Cavour (ore 9-14)
- **3 DOMENICA DEL MESE** Piazza Vittorio Veneto
- **4 DOMENICA DEL MESE** Corso Marconi (ore 9-14)
- **5 DOMENICA DEL MESE** Piazza Vittorio Veneto

ore 15-19

TORINO QUARTIERI

- **MARTEDÌ E GIOVEDÌ** Via Mittone ang F.lli Passoni
- **MERCOLEDÌ** Corso Umbria
- **VENERDÌ** Mercato bio giardini La Marmora - Via Cernaia

MERCATO DEL CORSO

- **MERCOLEDÌ (ore 15-19)**
- **VENERDÌ (ore 9-19)**
- **SABATO (ore 9-15)**

ore 15-19

PROVINCIA

- **LUNEDÌ**
  Cuorgnè Piazza Martiri della Libertà
  Chivasso Piazza Carlo Noè
  Pinerolo Piazza Roma
- **MARTEDÌ**
  Avigliana Piazzetta De Andrè
  Castiglione Torinese Via Torino
  Leinì Piazza 1° Maggio
- **MERCOLEDÌ**
  Chieri Piazza Dante
  Ciriè Piazza San Giovanni
  Grugliasco Piazza 66 martiri
- **GIOVEDÌ**
  Alpignano Piazza 8 marzo
  Carmagnola Piazza 4 martiri
  Settimo Torinese Via Roma
  San Francesco al Campo Via Torino 168
- **VENERDÌ**
  Nichelino Piazza G. Vittorio
  Rivarolo Via San Francesco
  Villarbasse Via Vittone
- **SABATO**
  Rivoli Piazza Martiri della libertà
  Rosta Piazza Stazione (ore 9-13)
  San Giorgio di Susa Piazza Micellone (ore 9-13)

CAMPAGNAMICATORINO

INFO: 011-55 73 764



Cinque gradi in più



Nel 1865, il sacerdote barnabita Francesco Denza, professore di matematica e fisica al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, grande appassionato di cielo e di atmosfera, fondava la Società Meteorologica Italiana e un importante osservatorio meteorologico che dai tetti della città subalpina guardava al mondo. L'intraprendente padre napoletano dava vita sia a una rivista che raccoglieva le osservazioni della giovane scienza del clima, sia a una rete di stazioni meteo che con la collaborazione di parroci e studiosi si espanse tanto nelle Alpi quanto in Patagonia, con il supporto delle missioni salesiane.

Oggi di questa esperienza ci restano preziosissimi dati che servono a confrontare un clima ormai scomparso con quello recente, alterato dal riscaldamento globale di origine umana. Solidi numeri, non impressioni o ricordi sfuocati. Se guardiamo dunque alla serie delle temperature di Moncalieri, riconosciuta patrimonio scientifico dell'umanità (Centennial Weather Station) dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale, vediamo che le estati del XXI secolo sono diventate più calde di circa 5 gradi rispetto a quelle dei secoli precedenti.

La stagione 2003, la 2022 e ora la 2026, che ha spazzato via tutti i record,

hanno reso il clima estivo padano pari a quello di Tunisi o di Atene, con temperature massime di 38-40 gradi e oltre 80 giorni con valori diurni sopra i 30 gradi e notturni sopra i 20 (notti tropicali). Sono queste "Cose nuove" per il nostro clima: ai tempi del Denza era già molto che di giorni e notti così caldi ce ne fossero una quindicina all'anno, e non tutti gli anni! In queste condizioni la sofferenza del corpo umano e l'esposizione al colpo di calore sia per chi lavora all'aperto sia per le fasce deboli degli anziani e dei malati è una realtà che miete in Europa decine di migliaia di vittime e mette sotto pressione gli ospedali (71.000 morti nel 2003, 60.000 circa nelle altre recenti stagioni più calde, di cui circa 10-15.000 in Italia).

Ma sia pure senza arrivare all'esito fatale, anche per chi è più giovane e in forma, il troppo caldo - soprattutto se accompagnato da elevata umidità dell'aria – è un fattore di stress che compromette la concentrazione, abbassa il rendimento lavorativo con riflessi negativi sull'economia, toglie il sonno, affatica la vita e aumenta perfino l'irritabilità e gli episodi di violenza. Se negli anni 1990 avere il condizionatore in casa o in ufficio a Torino o a Milano era considerato un lusso o un capriccio, oggi è diventato una necessità che permette di vivere e lavorare in modo accettabile, e in alcuni casi salva la vita alle persone fragili.





Luca Mercalli, presidente Società Meteorologica Italiana e Ambasciatore Europeo del Patto per il Clima

E non è finita qui, in quanto l'aumento delle temperature globali proseguirà anche in futuro, vista l'inerzia delle nazioni ad applicare l'Accordo di Parigi per la riduzione delle emissioni di gas serra, quell'accordo firmato nel 2015 per il quale si era speso pure papa Francesco con la straordinaria enciclica sulla salvaguardia del clima e dell'ambiente "Laudato Si'".

Gli scenari climatici elaborati con l'aiuto dei supercomputer sono concordi nell'affermare che nei prossimi decenni, su tutto il pianeta e anche nelle nostre città mediterranee, la temperatura continuerà ad aumentare, sia con picchi più elevati superiori ai 40 gradi (attualmente la temperatura massima registrata in pianura padana appartiene a Forlì, con 43°C nell'agosto 2017, ma a Siracusa nell'agosto 2021 si sono raggiunti i 48,8 °C, la temperatura più alta dell'intero continente europeo assolutamente analoga a paesi tropicali come India e Arabia!), e inoltre la durata della stagione estiva si espanderà dai canonici tre mesi giugno-luglio-agosto a circa cinque, da maggio a settembre. In queste condizioni, quella che era da sempre definita la "bella stagione" rischia di diventare un periodo severo e arduo da superare, soprattutto nelle aree urbane di bassa quota, sovrappopolate ed esposte all'isola di calore per via dei materiali di cui sono costruite e delle modalità urbanistiche non più adatte a queste inedite condizioni climatiche.



Il caldo non è uguale per tutti

Nelle città italiane si sovrappongono almeno tre disuguaglianze climatiche: quella nell'esposizione al caldo, quella nella vulnerabilità sanitaria e quella nelle possibilità di proteggersi.

La prima dipende da dove si vive e lavora. Asfalto, edifici e scarsità d'ombra rendono alcune strade molto più calde di altre. Secondo l'Istat, nell'estate 2024 il 90,6% degli abitanti dei 14 capoluoghi metropolitani viveva in zone con temperature superficiali medie di almeno 40°C. A Torino la quota era circa l'85%: non sono temperature dell'aria, ma indicano l'estensione delle superfici surriscaldate.

Una ricerca condotta proprio a Torino ha mostrato che i rischi sanitari legati alle isole di calore sono maggiori in quartieri densamente popolati come Barriera di Milano, Mirafiori Nord e Sud, Parella, Pozzo Strada e Vanchiglietta, mentre il centro presenta un rischio intermedio. Le aree industriali possono essere ancora più calde, ma hanno un rischio sanitario inferiore dove non risiedono persone. Conta quindi non soltanto la temperatura, ma chi vi è esposto.

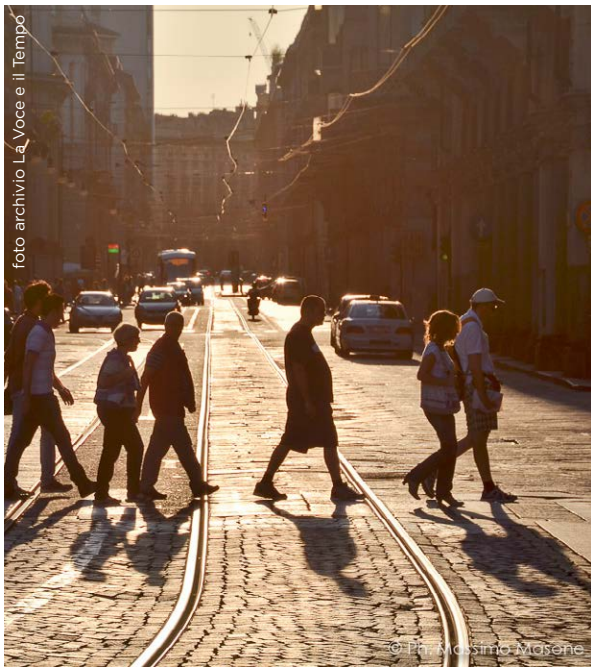
A parità di esposizione, età avanzata, malattie croniche, isolamento sociale e svantaggio economico aumentano la vulnerabilità. Una sin-

tesi di 61 studi ha rilevato un rischio relativo di mortalità durante le ondate di calore mediamente superiore del 3% nelle persone di basso status socioeconomico rispetto a quelle più avvantaggiate.

La terza riguarda le possibilità di difendersi: qualità dell'abitazione, disponibilità di raffrescamento, condizioni di lavoro e accessibilità di parchi e rifugi climatici. Un altro studio torinese, che ha incrociato una mappa delle aree verdi con età, densità abitativa e cittadini economicamente assistiti, ha trovato condizioni sfavorevoli su entrambi i fronti nel 57% dei quartieri analizzati. I benefici degli ecosistemici urbani sono distribuiti in modo molto disomogeneo, con criticità soprattutto nella parte centro-meridionale della città.

Anche la transizione energetica ha una dimensione sociale. Il Fondo sociale per il clima, istituito dall'Unione europea, sosterrà in Italia interventi soprattutto su edifici e trasporti per i soggetti vulnerabili. Ma la sua attuazione dovrà essere valutata in base a chi riceverà gli aiuti rispetto al proprio bisogno, non soltanto alla spesa prevista.

Per Torino esistono già le conoscenze per individuare i quartieri dove il caldo si somma a fragilità sanitarie e sociali. La questione è utilizzare queste informazioni per indirizzare investimenti, prevenzione sanitaria e servizi verso le persone maggiormente a rischio.





Giorgio Vacchiano, climatologo e professore Presso La Statale di Milano

Il piano europeo

Il Fondo sociale per il clima è uno strumento finanziario istituito dall'Unione Europea per sostenere i cittadini, le microimprese e gli utenti dei trasporti più vulnerabili nella transizione ecologica, contrastando attivamente la povertà energetica e dei trasporti. Il Fondo è stato proposto inizialmente dalla Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyen all'interno del pacchetto legislativo "Fit for 55", per poi essere approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'UE con un accordo definitivo raggiunto nel dicembre 2022. Il regolamento ufficiale è entrato formalmente in vigore a maggio 2023, strutturando il piano per essere operativo nel periodo compreso tra il 2026 e il 2032. Dal punto di vista economico, la misura mobiliterà fino a 86,7 miliardi di euro complessivi, derivanti per 65 miliardi dai proventi delle aste del nuovo sistema di scambio delle quote di emissione, l'ETS2, che colpirà i settori dei combustibili per riscaldamento e trasporti stradali. La quota restante sarà integrata da un cofinanziamento obbligatorio del 25% da parte dei singoli Stati membri. Per accedere alle risorse, ogni Paese deve presentare un "Piano sociale per il clima" strutturato. I finanziamenti saranno usati sia per misure temporanee di sostegno diretto al reddito, come i bonus per le bollette, sia per investimenti strutturali a lungo termine, tra cui l'efficientamento energetico degli edifici, la diffusione di pompe di calore e lo sviluppo di una mobilità elettrica e pubblica accessibile.

Giulio Donato, è formatore per le Piccole Officine Politiche. È specializzato in Comunicazione e Marketing politico, ha un insegnamento universitario presso IUSTO e segue il Magazine che state leggendo

Più ombra, più cura: come Torino affronta il caldo

Quando fa molto caldo, cambiano anche i gesti più semplici: si cerca una strada alberata, si rimanda la spesa alle ore più fresche, ci si ferma su una panchina all'ombra. Ma non tutti possono scegliere dove trovare riparo. Nel 2003, con cinque ondate di calore, l'estate fu eccezionale; oggi non c'è estate senza almeno un'ondata. Quest'anno il caldo intenso è arrivato già a fine maggio, con temperature record per il mese, anche a Torino.

Il caldo pesa in modo diverso sulle persone: è più difficile affrontarlo se si è anziani e si vive soli, si hanno problemi di salute o risorse economiche limitate, oppure manca una rete di persone a cui chiedere aiuto. Per un'amministrazione significa migliorare gli spazi e proteggere chi è più esposto. A Torino, il PAESC, il Piano di Resilienza Climatica e il nuovo Piano regolatore orientano le scelte verso più verde, ombra e suolo permeabile.



foto archivio La Voce e il Tempo



Dal 2022 abbiamo restituito permeabilità a oltre 93mila metri quadrati, tra parcheggi, giardini, cortili scolastici e piste ciclabili.

Una parte è nel Parco del Valentino, dove il progetto prevede di rimuovere 65mila metri quadrati di asfalto. In via Stradella un parcheggio diventa giardino, con alberi e attrezzature per il fitness; la nuova fase porterà la superficie permeabile dal 10 al 90%, con un progetto condiviso con i cittadini che lo utilizzeranno.

Per decidere dove intervenire, però, bisogna prima conoscere i quartieri. È in quest'ottica che la Città partecipa a CommonAir, progetto europeo coordinato dal Politecnico di Torino che, dal 2025, coinvolge cittadini e studenti nel monitoraggio della temperatura, in particolare nella zona di Barriera di Milano, ma non solo. Piazze, mercati e cortili diventano luoghi di osservazione e i "curiosi del clima" fanno sensibilizzazione. I dati servono a individuare dove il caldo è più intenso e a orientare le politiche di adattamento.

Ma servono anche misure di protezione immediate. Il Piano Estate mette in rete servizi sociali, sanitari e protezione civile per sostenere anziani e fragili. I centri climatizzati insieme a biblioteche, musei civici, piscine e parchi ombreggiati formano la rete dei rifugi climatici, e per aiutare i cittadini a trovarli abbiamo realizzato un vademecum. Conta anche la mobilità: per chi non ha un'auto il trasporto pubblico è essenziale, e mezzi climatizzati, fermate più confortevoli e ombreggiate, e percorsi pedonali protetti possono ridurre l'esposizione al caldo negli spostamenti.

Anche raffrescare casa ha un costo, e condividere l'energia prodotta localmente può alleggerire quello delle famiglie. Per questo stiamo lavorando allo sviluppo delle comunità energetiche: dopo aver approvato un regolamento e attivato uno sportello e un registro, abbiamo organizzato incontri nelle Circoscrizioni per coinvolgere nuovi soci.

La sfida è tradurre le conoscenze in interventi efficaci e duraturi, capaci di rispondere alle esigenze dei diversi quartieri. Per questo, accanto ai dati e alla pianificazione, è importante il confronto con chi vive quotidianamente il territorio: scuole, associazioni, parrocchie e reti di vicinato possono contribuire a valutare gli interventi e a individuare le esigenze che emergono nel tempo.

La sfida è tradurre le conoscenze in interventi efficaci e duraturi, capaci di rispondere alle esigenze dei diversi quartieri.



Chiara Foglietta, Assessora alla transizione ecologica e digitale, ambiente, mobilità, trasporti e innovazione della Città di Torino.

Il clima estremo delle montagne

Amministrare una piccola comunità di montagna significa confrontarsi con un cambiamento climatico che non appartiene più al futuro, è ormai parte della quotidianità. Nelle aree alpine, dove l'aumento delle temperature procede più rapidamente rispetto alla media globale, i suoi effetti si manifestano attraverso una crescente pressione sulle risorse idriche, periodi di siccità sempre più prolungati e, contemporaneamente, precipitazioni intense e concentrate, capaci di mettere a dura prova il territorio. Contestualmente, il fatto che a livello mondiale si stiano verificando fenomeni direttamente o indirettamente legati al climate change inizia ad avere ripercussioni locali: scarsità di risorse, migrazioni climatiche, cambiamento dei livelli di fiumi e mari... uno stress globale che pare essere sistemico e inciderà sempre più sulla vita di ciascuno di noi.

Tornando al locale, questa crisi non colpisce tutti allo stesso modo: in una valle lunga, articolata e caratterizzata da una forte differenza altimetrica come la Valsusa, chi vive nelle borgate, chi lavora la terra, alleva animali o porta avanti una piccola attività agricola è inevitabilmente



più esposto alle conseguenze della scarsità d'acqua e degli eventi estremi. La crisi climatica diventa così anche una questione di disuguaglianza: la disponibilità di una risorsa fondamentale come l'acqua non può essere data per scontata e obbliga a confrontarsi con scelte difficili, nelle quali occorre trovare un equilibrio tra uso civile, agricoltura, allevamento, ambiente e attività produttive.

La memoria recente ci mostra quanto rapidamente possiamo passare da una condizione all'altra. Nel 2017, durante una stagione caratterizzata da una siccità eccezionale, l'incendio del Rocciamelone interessò per giorni i versanti sopra Mompantero, in un contesto nel quale la vegetazione particolarmente secca e le condizioni meteorologiche favorirono la propagazione delle fiamme che distrussero 30 km quadrati di montagna, borgate e boschi. Pochi anni dopo, nell'aprile 2025, abbiamo assistito allo scenario opposto: precipitazioni eccezionali hanno provocato frane, esondazioni e allagamenti diffusi in diverse parti della valle. Due fenomeni apparentemente opposti che raccontano plasticamente la nuova instabilità climatica con cui dobbiamo imparare a convivere. Inutile ricordare poi la straordinariamente calda e siccitosa estate che ci ha da poco lasciati...

Chi amministra, a qualsiasi livello, non può limitarsi a intervenire quando l'emergenza si manifesta, deve sforzarsi di costruire strumenti di resilienza prima che l'emergenza arrivi. Nonostante la continua diminuzione di fondi pubblici, che per i piccoli centri è realmente devastante, occorre innanzitutto una manutenzione costante dei versanti, dei rii e delle infrastrutture, accompagnata da sistemi di monitoraggio e di allerta sempre più efficaci. Ma serve anche ripensare il modo in cui si gestisce l'acqua: ad esempio la realizzazione, laddove tecnicamente e ambientalmente sostenibile, di vasche di accumulo a mezza costa potrebbe consentire di conservare parte dell'acqua disponibile nei periodi più piovosi per utilizzarla durante quelli di maggiore siccità, contribuendo sia alle esigenze agricole sia alla prevenzione degli incendi e, nell'emergenza, al loro spegnimento. Allo stesso tempo, è necessario investire tempo e risorse nel recupero dell'acqua piovana, nella riduzione delle perdite delle reti e, soprattutto, in un cambiamento delle abitudini quotidiane: risparmiare acqua deve diventare una pratica normale, e deve diventarlo subito.

La resilienza, tuttavia, non deve essere interpretata soltanto come capacità di difendersi dai rischi, può anche rappresentare un'opportunità per ripensare la nostra economia e valorizzare nuove produzioni. La nascita dell'olio valsusino è, da questo punto di vista, un segnale positivo: l'olivicoltura sui nostri terrazzamenti racconta come anche le trasformazioni climatiche possano accompagnarsi a nuove possibilità agricole, se affrontate con attenzione e capacità di adattamento. L'imminente creazione di un frantoio di valle contribuirà a costruire una filiera locale, sostenendo i produttori e mantenendo sul territorio la maggiore parte del valore generato. Parimenti si potrebbe dire riguardo alla straordinaria ripresa della viticoltura e di molti altri prodotti valsusini che si affacciano in questi anni al mercato.

La sfida che abbiamo davanti, dunque, è quella di rendere i nostri territori più preparati a un clima che sarà necessariamente sempre più diverso da quello a cui siamo stati abituati, senza lasciare indietro le comunità e le persone più vulnerabili. Questa è la sostanza della giustizia climatica: non illudersi che "passerà" e poi si potrà tornare al passato, perché non passerà; occorre costruire insieme una comunità più consapevole, forse meno dissipatrice, capace di prevenire i rischi e di trasformare, quando possibile, le difficoltà del cambiamento in nuove opportunità.



Davide Gastaldo, sindaco di Mompantero, assessore a Montagna e Ambiente dell'Unione Montana Valle Susa



Uno sforzo multidisciplinare

Le città confrontate con l'emergenza caldo sono diventate luoghi sempre meno vivibili e salubri dove anche la possibilità o meno di rinfrescarsi è diventata una fonte di disuguaglianza sociale.

Per questo motivo molte municipalità – prima fra tutte Bologna - hanno iniziato a costituire rifugi climatici: spazi pubblici gratuiti come biblioteche, musei o luoghi di aggregazione, dotati di aria condizionata, sale di sosta e servizi igienici dove soprattutto anziani e altre categorie disagiate che non abbiano la possibilità di installare nelle loro abitazioni impianti di condizionamento oppure non dispongano delle risorse economiche per affrontare i costi energetici, possano trascorrere almeno le ore diurne più calde.

Da un punto di vista sanitario, per scongiurare il rischio di colpo di calore, durante le allerte meteo si stanno da anni affinando servizi di assistenza mirata sia telefonica sia a domicilio agli anziani soli.

E poi ci sono misure urbanistiche per tutta la popolazione che mirano a diminuire di qualche grado le punte termiche: aumento della piantumazione di alberate in zona urbana, aiuole e tetti verdi invece che superfici asfaltate o cementate, poiché l'ombra e l'evaporazione dell'ac-

qua dalle foglie può abbassare parzialmente la temperatura. Si tratta di un provvedimento utile anche sul piano della maggior qualità dell'aria e del paesaggio, ma ricordiamo che non ci toglie il caldo, semplicemente lo riduce magari da 40 a 37 °C.

La riqualificazione urbana attraverso maggior presenza di alberi va tuttavia in conflitto con il maggior rischio di caduta degli stessi per via dei temporali resi più intensi dal riscaldamento globale: raffiche di vento più forti possono creare danni gravi a cose e persone, scoraggiando i funzionari pubblici dall'assumersi questa responsabilità.

E' dunque importante adeguare anche la giurisprudenza a queste nuove esigenze e disporre di adeguate risorse per la manutenzione del verde, gli alberi sono esseri viventi e come tali soffrono pure loro del troppo caldo e della siccità.

Il provvedimento più importante sarebbe intanto fermare il consumo di nuovo suolo agricolo o forestale, che continua a espandere la piaga cementizia peggiorando ovunque le condizioni climatiche e aumentando tra l'altro anche il rischio di alluvioni urbane durante i più frequenti nubifragi.



Luca Mercalli, presidente Società Meteorologica Italiana e Ambasciatore Europeo del Patto per il Clima

Ovviamente queste misure di adattamento devono andare di pari passo con quelle di riduzione dei consumi energetici, maggior isolamento termico degli edifici e passaggio alle fonti rinnovabili.





Adattarsi al caldo, senza lasciare indietro nessuno

Il caldo estremo è anche un problema di salute, lavoro, abitazioni e disuguaglianze. Per affrontarlo servono politiche coordinate a livello nazionale e locale, che diano priorità alle persone più esposte e con minori possibilità di proteggersi.

CHE COSA DEVE FARE LO STATO

Anzitutto, dare attuazione al Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, con finanziamenti stabili, obiettivi verificabili e responsabilità definite. Il Governo dovrebbe sostenere soprattutto gli interventi nei territori con maggiori vulnerabilità, anziché distribuire le risorse senza considerare i bisogni.

La riqualificazione degli edifici deve migliorare anche il comfort estivo: schermature solari, isolamento e ventilazione, tetti verdi dove tecnicamente appropriati, con priorità a case popolari, scuole e strutture sanitarie. I tetti verdi possono contribuire a ridurre il riscaldamento delle coperture e a trattenere parte delle piogge, ma richiedono verifiche strutturali, acqua e manutenzione.

Occorre inoltre rafforzare la prevenzione sanitaria, i sistemi di allerta e la protezione dei lavoratori esposti al caldo, con regole per rimodulare gli orari e interrompere le attività pericolose.

Il Fondo sociale per il clima, istituito dall'Unione europea, può aiutare le famiglie vulnerabili attraverso il piano italiano per edifici e trasporti: occorre valutare chi riceverà i benefici, non soltanto la spesa. Servono inoltre regole efficaci contro il caldo nei luoghi di lavoro, sistemi di allerta sanitaria, assistenza domiciliare e sostegno psicologico alle persone colpite da eventi estremi e disagio climatico. Anche la salute mentale dovrebbe entrare nei piani di risposta e nei servizi territoriali, pur senza medicalizzare ogni forma di preoccupazione per il clima. Infine, Lo Stato deve fornire ai Comuni dati, strumenti tecnici e risorse per l'adattamento.



Giorgio Vacchiano, climatologo e professore Presso La Statale di Milano

CHE COSA POSSONO FARE I COMUNI

Il primo compito dei Comuni è individuare dove temperatura, fragilità sanitaria e difficoltà economiche si sovrappongono. Su queste mappe vanno organizzati visite e contatti ai soggetti isolati, acqua potabile, orari del lavoro compatibili con la sicurezza e rifugi climatici raggiungibili, aperti anche nelle ore e nei giorni più critici.

Bisogna poi trasformare gli spazi urbani. Le chiome degli alberi fanno ombra e la traspirazione sottrae calore all'ambiente. In nove foreste urbane milanesi è stato rilevato un raffrescamento medio dell'aria di 2,2 °C.

Una revisione di 143 studi per Regione Lombardia ha riscontrato risultati prevalentemente favorevoli per salute fisica e mentale, pur con differenze nella qualità delle evidenze. Per rendere accessibili i benefici si può usare, come orientamento, la regola 3-30-300: tre alberi visibili da casa, 30% di copertura arborea nel quartiere, spazio verde pubblico entro 300 metri. La depavimentazione è essenziale: libera spazio per le radici, permette l'infiltrazione delle piogge e riduce l'accumulo di calore. Vanno considerati anche arbusti e prati, percorsi ombreggiati, fiumi, canali e altri specchi d'acqua, progettati in funzione della ventilazione e dell'umidità. La sicurezza del patrimonio arboreo, le valutazioni di rischio proporzionate, le cure del suolo e la manutenzione devono avere risorse stabili. Il vademecum della Fondazione AlberItalia guida scelta del sito e delle specie, impianto, cure e partecipazione; un abaco delle nature-based solutions recentemente realizzato per il Comune di Modena può aiutare a progettare gli interventi e scegliere le tipologie più adeguate al contesto urbano e alle esigenze di gestione.

«Il primo compito dei Comuni è individuare dove temperatura, fragilità sanitaria e difficoltà economiche si sovrappongono.»

A coordinare le scelte servono Piani urbani per la natura: strumenti integrati alla pianificazione urbanistica che censiscono habitat, suoli e verde, mappano l'accessibilità, individuano priorità per salute e biodiversità, fissano azioni, responsabilità, tempi e verifiche. Le aree prioritarie per realizzare gli interventi più urgenti cambiano secondo l'obiettivo: biodiversità, salute, carbonio o regolazione delle acque. Occorre quindi scegliere, coordinare e verificare gli interventi, anziché sommarli casualmente.

La riqualificazione deve infine evitare la green gentrification: rendere più vivibile un quartiere non deve significare aumentarne i prezzi fino a escludere gli abitanti meno abbienti. Servono tutele abitative e partecipazione alle decisioni.

I risultati andranno valutati misurando non soltanto le temperature e le nuove superfici verdi, ma anche la riduzione dei rischi sanitari, la disponibilità di luoghi freschi e la distribuzione dei benefici tra i diversi gruppi sociali.

Energie di comunità

Di fronte alla crisi ambientale, che nell'ultima estate ha mostrato in modo violento e tangibile il volto del cambiamento climatico, ci scopriamo disorientati e spesso paralizzati. Tra report scientifici e notizie allarmanti sulle prospettive future del nostro pianeta, il rischio è cedere al senso di frustrazione e all'idea che le nostre piccole azioni siano insignificanti.

Per provare a ripartire e ritrovare la forza di mobilitarci come individui e come comunità, possiamo fare leva su due grandi consapevolezze. La prima è una buona notizia di tipo scientifico: oggi conosciamo con certezza sia la causa della crisi che sta attraversando il nostro pianeta, sia la terapia per curarla, ovvero la riduzione delle emissioni clima-alteranti. Pensiamo a quali sentimenti di angoscia vivremmo, se non sapessimo neppure da dove proviene questo "malessere" della Terra.



Fabrizio Mola, è laureato in Scienze Naturali e insegna materie scientifiche presso scuole medie e superiori. Nominato alla guida della Fondazione di partecipazione Energie di Comunità ETS, nata su impulso dell'Arcidiocesi di Torino, coordina la creazione e l'accompagnamento delle Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali (CERS) parrocchiali e civiche sul territorio

Il secondo elemento da considerare è che abbiamo già diverse idee, tecnologie ed esperienze che ci dimostrano che possiamo effettivamente ridurre il nostro impatto e la produzione di anidride carbonica in modo significativo. Tra queste, l'attivazione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) può rappresentare una risposta concreta ed efficace.

Le cosiddette CER offrono infatti l'opportunità di attivarci in un'azione che è allo stesso tempo individuale (la scelta di aderire personalmente ad un progetto comune di gestione dell'energia) e collettiva (mettersi in relazione con altri soggetti per agire in modo attivo come "comunità").

Le CER ci insegnano inoltre ad approcciarci al tema dell'energia in un'ottica di pensiero sistemico, affrontando un problema da più punti di vista, considerando la complessità e capendo come i vari elementi di un sistema possono interagire tra loro.

Ci inducono dunque ad affrontare il tema energetico nella sua complessità, comprendendo le interconnessioni tra ambiente, economia ed equità sociale (obiettivi racchiusi anche nel quadro europeo del GreenComp, le competenze per la sostenibilità ambientale).

A dimostrare che questo percorso è possibile esiste l'esperienza promossa dalla Arcidiocesi di Torino insieme a numerose realtà locali e a diverse altre Diocesi del Piemonte, che nel frattempo si sono unite al percorso (Asti, Pinerolo, Saluzzo e Susa).

Come frutto di un lungo e intenso lavoro dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Torino, nel novembre del 2024 è stata infatti costituita una Comunità Energetica Rinnovabile,



Un tetto della nostra CER a Grugliasco, Oratorio Go, Viale Giustetti 12

nella forma giuridica di una Fondazione di Partecipazione, denominata Energie di Comunità ETS, con l'obiettivo di diffondere questa progettualità nei diversi territori ed ottenere un impatto sia ambientale sia sociale nelle comunità.

L'esperienza che porta alla nascita delle diverse configurazioni locali parte solitamente da un gruppo di volontari di riferimento che mettono in relazione soggetti di varia natura nel proprio territorio, attraverso un processo fortemente partecipativo.

Le tappe principali di questo percorso mirano a raggiungere i seguenti obiettivi: favorire la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili per ridurre l'impatto ambientale della propria comunità, ottenere un risparmio economico sulle spese correnti per gli enti che si dotano di sistemi di autoproduzione dell'energia, massimizzare il consumo di energia rinnovabile prodotta dai suddetti impianti tramite il coinvolgimento di una ampia comunità di consumatori locali.

Questo è il processo ormai avviato in realtà come quelle di Villarbasse, Grugliasco, Settimo Torinese, Piossasco e molte altre nelle diverse Diocesi coinvolte.

Qui, uno studio di fattibilità curato dal Politecnico di Torino ha permesso di valutare con rigore sia la sostenibilità economica dei progetti, sia l'effettivo impatto ambientale atteso, sia l'incentivo economico generato dallo scambio di energia tra produttori e consumatori, che viene investito in progetti sociali da sostenere sul territorio.

La fase di studio e di valutazione tecnica economica si è già concretizzata in molte realtà con la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici parrocchiali e non solo, con una taglia media di 20kw di potenza per ogni impianto.

Attraverso incontri pubblici, campagne informative e un portale dedicato, famiglie, istituzioni ed enti del Terzo Settore hanno potuto aderire formalmente alla CER con i propri punti di consumo. La registrazione e l'invio dei dati al Gestore dei Servizi Energetici (GSE) da parte della Fondazione Energie di Comunità hanno poi formalizzato la nascita di queste nuove comunità.

Con le CER sta nascendo nei nostri territori un soggetto aggregativo del tutto nuovo, capace di mettere in relazione e unire soggetti di natura diversa (parrocchie, amministrazioni, imprese, singoli cittadini, enti del terzo settore) e portare nuova "energia" generativa nel quartiere o nella città.

Una comunità capace di essere più consapevole degli impatti ambientali delle proprie azioni, invogliata ad assumere collettivamente la sfida della sostenibilità, in grado di vedere e agire a favore dei nuclei locali di povertà energetica.

Una forma di povertà, spesso nascosta, che coinvolge molte famiglie che non sempre riescono a sostenere economicamente i costi delle bollette e verso le quali sperimentare nuove forme di sostegno economico, oltre che di accompagnamento per una gestione dell'energia e dell'economia famigliare, più consapevole.

Tutta questa progettualità rappresenta, per chi l'ha voluta e per chi ne sta prendendo parte, l'attuazione concreta del paradigma dell'ecologia integrale: rimettere al centro le relazioni, educarci a stili di vita più consapevoli e riscoprire che, di fronte alle sfide epocali del nostro tempo, le uniche soluzioni possibili passano da una conversione comunitaria e da azioni collettive.

ZENIT
solar technologies

Vuoi conoscere tutti i vantaggi di un impianto fotovoltaico?

Sia che siate un privato o un'impresa, vi aiuteremo a trovare soluzioni che uniscono ***convenienza economica e responsabilità ambientale***

Ci occupiamo di

IMPIANTI FOTOVOLTAICI
di sistemi residenziali e impianti industriali

Offriamo un servizio chiavi in mano: progettazione, fornitura, installazione e gestione delle pratiche

AMMODERNAMENTI E REVAMPING
di impianti esistenti

Analizziamo le performance del tuo impianto e individuiamo le strategie più idonee per migliorarne l'efficienza e il rendimento



RICHIEDI UNA CONSULENZA PRELIMINARE GRATUITA

ufficiotecnico@zenitfotovoltaico.it

www.zenitsolartechnologies.it

ENERGIE
DI COMUNITÀ

PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
UPe
TORINO · SUSA

ADERISCI ANCHE TU

alla **Comunità Energetica Rinnovabile** promossa dalla Fondazione Energie di Comunità!

La **Comunità Energetica Rinnovabile (CER)** unisce cittadini, enti e realtà locali che consumano e producono energia da fonti rinnovabili. La **Diocesi di Torino** ha dato vita a una CER aperta a tutte le comunità, costituita come **Fondazione di Partecipazione**: la Fondazione **Energie di Comunità ETS**.

Lo scambio di energia tra consumatori e produttori genererà un **incentivo economico**, riconosciuto annualmente dal GSE (Gestore Servizi Energetici), che la Fondazione **reinvestirà in progetti sociali sul tuo territorio!**

CHI PUÒ ADERIRE?

Consumatori - Chiunque sia intestatario di una fornitura di energia elettrica (POD).

Produttori - Chi possiede un impianto di produzione di energia rinnovabile installato dopo il 14/11/2024.

L'adesione è gratuita, non modifica il contratto di fornitura e consente di mantenere i benefici economici legati all'autoconsumo e al Ritiro Dedicato.

COME ADERIRE?

Scansiona il QRcode
oppure vai su
energiedicomunita.enercade.it

per info info@energiedicomunita.eu

Kontiki, una casa per la giustizia climatica e sociale

Nato a Torino nel 2023 dall'esperienza di Fridays for Future, Kontiki è un circolo Arci e uno spazio di incontro, partecipazione e impegno civile. Ne abbiamo parlato con un suo esponente.



Intervista



intervista a **Edoardo Di Stefano**

Come è nato Kontiki e quali sono i suoi obiettivi?

Kontiki è nato nel 2023 dal desiderio di creare un luogo in cui costruire comunità. L'esperienza di Fridays for Future, iniziata nel 2019, aveva coinvolto moltissime persone, anche estranee ai movimenti e alle organizzazioni politiche, unite dalla preoccupazione per la crisi climatica. Dopo anni di assemblee e manifestazioni nelle piazze, sentivamo il bisogno di uno spazio stabile in cui incontrarci e sperimentare nuove forme di partecipazione. In seguito alla creazione dell'associazione Giustizia Climatica Ora, che ci ha permesso di costituirci come entità legale, e alla collaborazione con Arci, abbiamo creato il Kontiki, una comunità gestita da volontari, aperta a generazioni ed esperienze differenti.

Quali attività svolgete attualmente?

Le nostre iniziative sono numerose e intrecciano impegno politico, cultura e solidarietà. Ci occupiamo di crisi climatica, disuguaglianze, antirazzismo e diritti sociali, perché consideriamo questi temi strettamente collegati. Organizziamo incontri, dibattiti, spettacoli teatrali e attività culturali, nonché iniziative concrete di solidarietà e di sostegno alle persone del quartiere. Vogliamo dimostrare che l'impegno politico non si esaurisce nelle manifestazioni: significa anche costruire relazioni, condividere esperienze e prendersi cura della comunità: è questa dimensione collettiva che rende possibile continuare le nostre battaglie.

Come giudicate la risposta della politica alla crisi ambientale? Quali scelte ritenete necessarie?

Assente e complice degli interessi delle aziende dei combustibili fossili. Riteniamo che le priorità dei governi siano spesso orientate verso gli interessi economici di pochi, anziché verso i bisogni delle persone. Si aumentano le spese militari mentre mancano investimenti adeguati nella transizione ecologica, nella sanità e nella scuola. La crisi climatica, è già presente nella vita di tutti i giorni: basti pensare alle temperature record, che rendono sempre più difficile lavorare e studiare, e ai fenomeni meteorologici estremi.

Occorre una transizione ecologica giusta, capace di ridurre le emissioni e le disuguaglianze. Investire nelle energie rinnovabili, soprattutto nel solare e nell'eolico, significa anche diminuire il costo delle bollette e migliorare la vita delle famiglie. Ci preoccupa inoltre la crescente repressione delle proteste sociali: anziché ascoltare chi manifesta, troppo spesso si cerca di limitarne la voce. La politica dovrebbe confrontarsi con le richieste dei cittadini e proporre soluzioni concrete.

Quale proposta vorreste lanciare per il futuro di Torino?

Una delle nostre priorità è la mobilità sostenibile. Vorremmo una città in cui tutti possano spostarsi in sicurezza, senza essere costretti a usare l'automobile. Servono trasporti pubblici realmente efficienti, percorsi ciclabili sicuri e strade che mettano le persone al centro. I drammatici incidenti recenti, talvolta mortali, che coinvolgono persone che si spostano a piedi o in bici dimostrano quanto sia urgente ripensare gli spazi urbani. Non possiamo continuare a destinare gran parte delle strade alle automobili, sacrificando sicurezza, salute e qualità dell'aria. Una città più vivibile, accessibile e sostenibile è possibile, richiede solo scelte politiche chiare che diano priorità al benessere collettivo.

Le disuguaglianze climatiche: il grido della terra e quello dei poveri

La crisi climatica non è soltanto una questione ambientale, ma rappresenta una delle più profonde ingiustizie del nostro tempo poiché le sue conseguenze colpiscono soprattutto coloro che hanno contribuito meno a provocarla. Le popolazioni più povere, prive delle risorse necessarie per difendersi dagli eventi estremi, pagano il prezzo più alto di un modello di sviluppo che ha privilegiato il profitto rispetto alla salvaguardia della vita e del creato. Una contraddizione che interpella la coscienza cristiana e pone una domanda sulla responsabilità morale delle nostre scelte.

Il grido della terra e il grido dei poveri

Nell'enciclica Laudato si', papa Francesco ha indicato un principio fondamentale: non è possibile separare la questione ambientale da quella sociale, perché la sofferenza della terra e quella degli esseri umani sono profondamente intrecciate. Una siccità può essere affrontata con tecnologie e investimenti nei paesi ricchi, mentre può significare fame e migrazione forzata nelle regioni più povere. La crisi climatica diventa così un moltiplicatore delle disuguaglianze e la sua cattiva gestione produce nuove forme di esclusione.

Le disuguaglianze climatiche in Italia

Anche nel nostro Paese gli effetti della crisi climatica non sono distribuiti equamente. Le alluvioni in Emilia-Romagna, le siccità nel Mezzogiorno e le ondate di calore nelle grandi città mostrano quanto la vulnerabilità ambientale si intrecci con quella sociale. Secondo l'ISPRA, circa 6,8 milioni di italiani vivono in aree a rischio di alluvione nello scenario di pericolosità media, ma le possibilità di proteggersi dipendono dalle condizioni economiche, dalla qualità delle abitazioni e dall'efficienza dei servizi pubblici.

Gli anziani soli, le famiglie con redditi bassi e quanti abitano in edifici poco isolati sono maggiormente esposti alle temperature estreme, inoltre l'aumento dei costi energetici rende più difficile riscaldare o raffrescare adeguatamente le abitazioni.

Tali disuguaglianze interrogano direttamente le politiche pubbliche: investire nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nella manutenzione del territorio e nella riqualificazione energetica delle abitazioni popolari non significa soltanto proteggere l'ambiente, ma tutelare la dignità delle persone.





La responsabilità morale della politica

La tradizione biblica richiama continuamente alla responsabilità verso i più deboli. I profeti denunciano le ingiustizie di chi accumula ricchezze ignorando il povero, mentre il Vangelo identifica nella cura degli affamati, degli assetati e degli emarginati un criterio decisivo della fedeltà a Dio.

> *«Non potremo dire di aver custodito la casa comune se avremo dimenticato coloro che la abitano nelle condizioni di maggiore fragilità.»*

Alla luce di questo insegnamento rinviare gli interventi necessari o realizzare una transizione ecologica che scarichi i costi sulle famiglie più fragili non può essere considerato moralmente neutrale. Significa tradire il principio della destinazione universale dei beni, secondo il quale la terra è un dono affidato all'intera umanità e non una proprietà da sfruttare senza limiti.

Una conversione che diventi giustizia

Nella *Laudate Deum* sempre papa Francesco ha richiamato l'urgenza di risposte politiche più efficaci. La conversione ecologica non può quindi limitarsi ai comportamenti individuali, ma deve trasformarsi in responsabilità collettiva, capace di orientare l'economia e le istituzioni verso il bene comune. Per i cristiani, prendersi cura del creato significa impegnarsi perché nessuno venga abbandonato alle conseguenze della crisi climatica. Non potremo dire di aver custodito la casa comune se avremo dimenticato coloro che la abitano nelle condizioni di maggiore fragilità. La giustizia climatica è oggi una delle forme concrete attraverso le quali si realizza l'opzione preferenziale per i poveri. Su questa stessa strada si colloca papa Leone XIV, che nel messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, del 1° settembre 2025, ha sottolineato come la distruzione della natura colpisca soprattutto i poveri, gli emarginati e gli esclusi, ricordando che la giustizia ambientale non è soltanto una questione ecologica, ma anche sociale, economica e antropologica. Per i cristiani, ha affermato, essa è soprattutto «un'esigenza teologica», perché la cura del creato costituisce una responsabilità della fede e un impegno concreto a difesa della dignità umana.



Nicola Bizzarro, dopo una vita lavorativa caratterizzata dalla flessibilità, oggi molto richiesta, e dopo studi in teologia morale sociale, collabora con la Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Torino, lasciandosi il tempo per fare il nonno, suonare la batteria e praticare sport

Agenda in movimento

DA METÀ NOVEMBRE A METÀ GENNAIO
Incontri, iniziative e percorsi di lavoro promossi dalla Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Torino e dalla Fondazione Don Mario Operti.

Appuntamenti aperti al pubblico Pastorale Sociale e del Lavoro

28 novembre · ore 15.30 – 17.30
Incontro organizzato dalle Acli con la partecipazione di Alessandro Svaluto Ferro - intervento sulla Magnifica Humanitas
Luogo: salone parrocchiale in piazza Albert, 11 - Lanzo

1° dicembre · ore 21
Presentazione del progetto Energie di comunità
Luogo: parrocchia di Giaveno

2 dicembre · ore 21
Presentazione del progetto Energie di comunità
Luogo: parrocchia di Cumiana

10 dicembre · ore 18.00
Inaugurazione IV edizione Scuola di politica delle Piccole Officine Politiche
Luogo: Torino, presso le OGR

31 dicembre · ore 15.30 – 21
59ma Marcia Nazionale per la pace "Disarmare la tecnica, servire la pace. La politica come responsabilità preventiva"
Luogo: Cuneo, partenza da Piazza della Costituzione

Attività operative Pastorale Sociale e del Lavoro

26 novembre, Torino - Incontro con gli ex Allievi della Scuola di Pop.

3 dicembre, Torino – Incontro di formazione per i volontari del Coordinamento Servizi per il lavoro.

18 dicembre, Pianezza - Ritiro Spirituale.

21 dicembre, Assisi - 50° Corso di Formazione Nazionale per gli animatori di comunità.

21 dicembre, Torino - Incontri nei Centri di Formazione Professionale (partendo dal Centro CNOSFAP di Valdocco).

Fondazione Operti

24 novembre, Venaria – Centro Lavoro di Venaria. Prende avvio la quinta edizione di "Risorse Resilienti", un progetto rivolto alle donne per favorirne l'inserimento o il rientro nel mercato del lavoro. Il progetto è sviluppato in collaborazione con il Comune di Venaria e il Patto Zona Ovest.

23 novembre, Asti - Corsi di Educazione Finanziaria

25 novembre, Cuneo - Corsi di Educazione Finanziaria

27 novembre, Asti - Corsi di Educazione Finanziaria

17 dicembre, Pianezza - Ritiro Spirituale

Due Realtà, un impegno costante

Dietro ogni iniziativa c'è un lavoro continuo di progettazione, confronto, collaborazione e presenza sul territorio.

Contatti

Arcidiocesi di Torino
Area Carità e Azione Sociale
Pastorale Sociale e del Lavoro

Tel. 0115156355
lavoro@diocesi.to.it
www.diocesi.torino.it/socialeelavoro

Voce e tempo
www.vocetempo.it

Fondazione don Mario Operti
www.fondazioneoperti.it

E se scoprissi che i tuoi soldi finanziano la guerra?



Hai sempre fatto scelte coerenti con i tuoi valori.
Sempre dalla parte dell'ambiente, contro le guerre,
a favore di comunità vive e spazi condivisi.
E se scoprissi che mentre tu ti impegnavi ogni giorno,
i tuoi risparmi venivano usati dalla tua banca per finanziare
proprio ciò che stavi combattendo?
Combustibili fossili, armi, speculazioni edilizie.

Con Banca Etica questo non può succedere.
I tuoi soldi daranno credito esclusivamente a progetti
con un impatto positivo per le persone e l'ambiente.

Fai pace con i tuoi soldi.
Scegli Banca Etica.

bancaetica

bancaetica.it